



PALLE DI CARTA
CARLO MARTINELLI



Carlo Martinelli,
giornalista e
scrittore, è autore del
blog "Palle di carta".
Fa parte del gruppo
"Scrittori di sport"

LA FAVOLA TRAUTMANN



Jascin, Iribar, Albertosi, Kleff, Viktor, Schumacher, Bats, van Breukelen, Schmeichel, Kopke, Lama, Nikopolidis, Casillas (due volte). Sono i portieri che, a partire dalla prima edizione del 1960, si sono laureati campioni d'Europa. Si scorrono i loro nomi come in trance, quasi in un rito propiziatorio che possa indicare in qualche modo chi sarà il numero 1 ad aggiungersi alla lista, quest'anno. Perché i portieri? Perché di loro il regno di un cielo tutto particolare, di quell'area della quale sono re e sovrani, di una solitudine talvolta insopportabile. La solitudine dei numeri uno non è una leggenda buona per tutte le stagioni. Nel 1970 Peter Handke ci raccontò dell'elettroinstallatore Josef Bloch, che era stato un portiere di qualche fama, e che nel fulminante incipit di un romanzo culto quale "Prima del calcio di rigore" viene informato del suo licenziamento. Il portiere sa che nulla gli viene perdonato. E noi sappiamo che in questi Europei vi sono dei portieri che in quella lista iniziale ci starebbero degnamente, eccome. Magari per entrare, un bel giorno, in quel pantheon tutto particolare che ai portieri ha voluto dedicare, in un affabulatorio romanzo fresco di stampa, Marco Ballestracci. "I guardiani" il titolo del libro edito da 66th and 2nd, ovvero le vicende intrecciate di cinque favolosi "numeri uno". Il polacco Jan Tomaszewski, William Vecchi, "l'Eroe di Salonicco"; Toni Turek, mondiale con la Germania Ovest nel 1954, Giuseppe Peruchetti, ex partigiano.

E poi, Bert Trautmann. Giova ricordare. Cinquantamila persone scendono nelle strade di Manchester, reclamando a gran voce che no, quel tedesco in porta con il City non deve proprio giocare. È il 1949. Che se lo scordino i dirigenti dei Citizens, che l'hanno appena preso da una piccola

squadra, il St. Helens Town. Scordino di mettere a difesa della porta del Manchester City quel Bert Trautmann, nato a Brema nel 1923, soldato di Hitler sul fronte russo, paracadutista durante la sporca maledetta guerra mondiale. Soldato anche valoroso (cinque medaglie, croce di ferro com-

presa) e poi fortunato: uno dei 90 del suo reggimento, su mille, a salvare la pelle e a venire catturato dagli inglesi. È nel campo per prigionieri di guerra ad Ashton in Makerfield, Lancashire, che inizia a giocare a calcio. Finita la guerra, resta in Gran Bretagna e salta da un palo all'altro, con cristallina ed innata eleganza. I cinquantamila non fanno cambiare idea al Manchester City. In difesa di Trautmann ("giudicatelo sul campo, non per la divisa che ha indossato") anche la comunità ebraica della città. E così, ottobre 1949, inizia la sua carriera di portiere in First Division, l'attuale Premier League. Il portiere tedesco del City diventa una leggenda. In una partita resta in campo pur con una frattura. Gioca per la squadra di Manchester fino al 1964, con 545 presenze. Chi oggi assiste ad una partita nello stadio del City, trova i tifosi delle curve che vendono una rivista ciclostilata, una fanzine. Si chiama "Trautmann elmet".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

